

ENRICO FAINI

Il gruppo dirigente fiorentino dell'età consolare

A stampa in
«Archivio storico italiano», CLXII (2004), pp. 199-231

Distribuito in formato digitale da
«Storia di Firenze. Il portale per la storia della città»
<<http://www.storiadifirenze.org>>

Il gruppo dirigente fiorentino dell'età consolare

1) Intenti e metodo¹

Le origini del comune di Firenze da circa un secolo non incuriosiscono più gli storici: troppo lontane dai miti fondanti dell'identità cittadina, Dante e il Rinascimento, e poco documentate rispetto ad altre realtà urbane². Dopo i pionieristici lavori di Robert Davidsohn e Pietro Santini, sono stati pochi gli studi dedicati alle istituzioni cittadine anteriori al secolo XIII³. La povertà delle fonti costringe infatti alla comparazione con altre città⁴, allo studio esclusivo delle istituzioni ecclesiastiche (le uniche ad essere sufficientemente documentate)⁵, o all'analisi dei miti contenuti nelle prime cronache cittadine⁶.

Eppure i monasteri e le chiese di Firenze e del suo territorio ci hanno tramandato un numero ragguardevole di atti: vendite, affitti, donazioni e pattuizioni di vario genere, riguardanti il patrimonio di individui e famiglie; in totale circa 5.000 documenti tra il secolo VIII e il 1200 (solo

¹ Ogni citazione da pergamena sciolta, quando possibile, sarà accompagnata dalla data cronica (anno, mese e giorno) anche se il documento è edito. Le date sono da considerarsi adeguate allo stile moderno solo qualora ci si riferisca ad edizioni o registazioni moderne (non anteriori al XIX secolo). Dei documenti citati a partire da edizioni o registi a stampa o manoscritti si fornirà sempre come riferimento il numero d'ordine assegnato al documento o regesto, o il numero di carta o di pagina ove si trova edito o regestato. Le pergamene non editate citate in questo lavoro provengono dal *Diplomatico* dell'Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi: ASF): sono da considerarsi tutte *normali* salvo diversa indicazione.

² Chris Wickham nota inoltre che Firenze era in ritardo di una o due generazioni nello sviluppo delle istituzioni comunali rispetto ad altre realtà toscane: v. ID., *Legge, pratiche e conflitti. Tribunali e risoluzione delle dispute nella Toscana del XIII secolo*, Roma, Viella, 2000, p. 279.

³ ROBERT DAVIDSOHN, *Origine del Consolato, con speciale riguardo al contado di Firenze - Fiesole*, in «Archivio Storico Italiano», s. V, IX, a.1892, pp. 225 - 249 (già pubblicato in «Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft», vol. VI, fasc. I); ID., *Geschichte von Florenz*, Berlino 1896 - 1927, trad. it.: *Storia di Firenze*, 8 voll., Firenze, Sansoni, 1956 - 1968; ID., *Forschungen zur älteren Geschichte von Florenz*, 4 voll., Berlin, S. Mittler und Sohn, 1896 - 1908; ID., *Una monaca del secolo duodecimo*, in «Archivio Storico Italiano», s.V, t. XXII, a. 1898, pp. 225 - 241; PIETRO SANTINI, *Appunti sulla vendetta privata e sulle rappresaglie*, in «Archivio Storico Italiano», s. IV, t. XIX, a. 1886, pp. 162 - 176; ID., *Società delle torri in Firenze*, in «Archivio Storico Italiano», s. IV, t. XX, a. 1887, pp. 25 - 58, 178 - 204; ID., *Studi sull'antica costituzione del Comune di Firenze*, in «Archivio Storico Italiano», serie V, t. XVI, a. 1895, pp. 3 - 59; ID., *Studi sull'antica costituzione del comune di Firenze. Contado e politica esteriore nel secolo XII*, in «Archivio Storico Italiano» t. XXV, a.1900, pp. 25 - 86 e t. XXVI, a.1900, pp. 3 - 80; ID., *Studi sull'antica costituzione del Comune di Firenze. La città e le classi sociali in Firenze nel periodo che precedette il primo popolo*, estratto da «Archivio Storico Italiano» serie V, tt. XXXI, XXXII, a. 1903, ristampa anastatica Roma 1972; ID., *Quesiti e ricerche di storiografia fiorentina*, Firenze 1903, ristampa anastatica Roma 1972.

⁴ DANIELA DE ROSA, *Alle origini della repubblica fiorentina. Dai consoli al "Primo Popolo" (1172 - 1260)*, Firenze, Arnaud, 1995. L'autrice, nel primo capitolo, cerca di fornire un'immagine della primitiva organizzazione costituzionale del comune di Firenze comparando le poche tracce documentarie di essa con altre realtà toscane meglio conosciute, in particolare Pisa e Pistoia.

⁵ Per una rassegna degli studi dedicati alla nascita della congregazione vallombrosana e a Giovanni Gualberto che ne fu il fondatore (l'uno e l'altra ebbero un'importanza notevolissima nello sviluppo della coscienza civica fiorentina) posso utilmente rimandare a FRANCESCO SALVESTRINI, *Bibliografia storica ragionata dell'ordine vallombrosano*, in <http://www.storia.unifi.it/RM/rivista/mater/Salve-biblio2.htm> (dicembre 2002). La gestione economica dei patrimoni del vescovado di Firenze tra i secoli XI e XIV è oggetto di uno studio relativamente recente: GEORGE W. DAMERON, *Episcopal Power and Florentine Society, 1000-1320*, Cambridge, Massachusetts - London, England, Harvard University Press, 1991; il lavoro di Dameron tenta anche di definire il rapporto tra vescovo e città.

⁶ ANNA BENVENUTI, «Secondo che raccontano le storie»: il mito delle origini cittadine nella Firenze comunale, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100 - 1350)*. Atti del quattordicesimo convegno internazionale di studio del Centro italiano di storia e d'arte, Pistoia 14 - 17 maggio 1993, Rastignano 1995, pp. 205 - 252.

200 circa anteriori all'anno 1000)⁷. Le istituzioni comunali dell'età consolare (compresa tra la prima e l'ultima attestazione dei consules civitatis: 1138 e 1211) sono attestate in soli 19 atti di giurisdizione civile prodotti dai tribunali cittadini e in una sessantina di trattati tra Firenze e altre città, comunità o signori della Toscana, documenti quasi tutti posteriori al 11728.

Nella mia tesi di laurea⁹ - della quale presento in questa sede qualche primo risultato - ho cercato di dare un contributo alla conoscenza del panorama politico - istituzionale fiorentino tra i secoli XII e XIII attraverso un'indagine prosopografica¹⁰: ho cercato cioè di definire il profilo sociale di coloro che ricoprirono incarichi comunali a Firenze in età consolare, colmando, grazie alla relativa abbondanza della documentazione privata, le lacune di quella pubblica. Una conoscenza più articolata del gruppo dirigente cittadino può chiarire cause e modalità del rapido sviluppo socio-politico fiorentino a cavallo dei secoli XII e XIII.

Ho individuato, sulla base soprattutto della cronotassi compilata da Pietro Santini¹¹, 299 incarichi comunali nel periodo in cui si attesta la carica di consul civitatis (1138 - 1211). Ho poi cercato di ricondurre coloro che occupavano quelle cariche a famiglie già segnalate dagli storici o dagli eruditi o a ceppi familiari da me ricostruiti tramite un'operazione di riconoscimento. A tale proposito ho esaminato la documentazione fiorentina edita e inedita, e quella toscana edita, fino alla metà del Duecento. Ne ho ricavato tre ordini di informazioni volte a collocare quegli individui il più correttamente possibile nel tessuto sociale cittadino: 1) genealogia; 2) qualità e quantità del patrimonio familiare; 3) relazioni di amicizia e/o inimicizia, vicinato. Ho infine compilato un data - base ove ciascuna famiglia (o ciascun individuo del gruppodirigente che non sono riuscito a ricondurre ad una famiglia) corrisponde ad un record, per un totale di 60 records¹². E' opportuno precisare che questo insieme non è un campione del gruppo dirigente selezionato sulla base di un qualche criterio esclusivo, ma rappresenta piuttosto la totalità di coloro per i quali, allo stato degli studi, è possibile esprimere una valutazione dello posizione socio - economica.

Questo articolo si propone di analizzare alcune caratteristiche delle famiglie consolari: l'antichità di affermazione, l'ubicazione del patrimonio, la qualità del patrimonio stesso (quanto legato alla signoria e quanto alle pratiche creditizie e al commercio), la diffusione dei legami vassallatico - beneficiari e di altri tipi di relazioni tra famiglie. Premesso che i dati presentati nel testo riguarderanno il complesso delle famiglie indagate, cercherò di fornire, comunque, numerosi esempi singoli che daranno profondità e concretezza a quello che può apparire altrimenti solo un arido campione statistico.

Il gruppo dirigente fiorentino cambiò notevolmente la sua fisionomia a cavallo tra i secoli XII e XIII: da una «aristocrazia di fatto», piuttosto elastica, definita quasi soltanto dal radicamento urbano e dall'esercizio delle cariche pubbliche cittadine¹³, si passò a un gruppo esclusivo sempre

⁷ I dati complessivi sulla documentazione fiorentina risultano dallo spoglio di 55 fondi pergamenei: i 53 del *Diplomatico* dell'Archivio di Stato di Firenze che conservano materiale anteriore al XIII secolo, il fondo del capitolo della cattedrale fiorentina e quello del capitolo di San Lorenzo.

⁸ Tutti pubblicati in PIETRO SANTINI, *Documenti sull'antica costituzione del comune di Firenze*, Documenti di storia italiana pubblicati a cura della R. Deputazione sugli studi di storia patria per le provincie di Toscana e dell'Umbria, X, Firenze, presso Giovan Pietro Vieusseux, 1895, alle pp. 1 - 174 i trattati, e alle pp. 223 - 236 gli atti di procedura civile.

⁹ ENRICO FAINI, *Il gruppo dirigente fiorentino in età protocomunale (fine XI - inizio XIII secolo)*, Università degli studi di Firenze, Tesi di laurea in Istituzioni medievali, rel. Prof. Jean - Claude Maire Vigueur, aa. 1999 - 2000.

¹⁰ L'approccio prosopografico gode già di un certo prestigio per lo studio della storia cittadina di questo periodo. Tralasciando molti studi dedicati a singole città, fornisco qui gli estremi bibliografici dei lavori in cui il metodo è stato più organicamente presentato al pubblico italiano: RENATO BORDONE, *Le "élites" cittadine nell'Italia comunale (XI-XII secolo)*, «Mélanges de l'École française de Rome», Moyen âge - Temps modernes», 100 fasc. 1 (1988), pp. 47-53 e GABRIELLA ROSSETTI ET ALIAE, *Pisa nei secoli XI e XII: formazione e caratteri di una classe di governo*, Pubblicazioni dell'Istituto di Storia. Facoltà di Lettere dell'università di Pisa, 10, Pisa, Pacini, 1979.

¹¹ SANTINI, *Documenti* ... cit., pp. XXVI - LI.

¹² Fornisco nell'appendice 1 l'elenco completo delle famiglie e degli individui presenti nel mio data - base.

¹³ Su questo punto v. PAOLO CAMMAROSANO, *Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al «Caleffo Vecchio» del Comune di Siena*, vol. V, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 1991, pp. 7 - 81: 59, da cui è tratta la definizione citata.

più coinvolto nel governo del territorio, anche tramite la detenzione di vere e proprie dominazioni signorili.

2) Le magistrature e la loro identità sociale

Solo a partire del 1172 sono noti con una certa continuità i nomi degli individui che ricoprirono incarichi comunali: è nel periodo 1172 - 1211 che si concentrano quasi tutti i 299 incarichi censiti (meno 4 *consules* attribuibili al 1138). Sono riuscito a ricondurre ad individui noti solo 190 di quei 299 incarichi, il 63,5% (**tavola 1**). La percentuale varia molto a seconda del tipo di incarico: conosciamo tutti i *consules militum* e quasi tutti i consiglieri che affiancarono i primi podestà di Firenze¹⁴. Molto alto è anche il numero dei *consules civitatis* identificati (oltre il 70%). Assai diverso, e significativamente, è il caso di altre magistrature presenti in città: i *priores* e i *rectores artium*, ad esempio, rimangono quasi tutti ignoti, ne conosciamo appena 2 su 14. Questa macroscopica differenza – molto evidente nel confronto tra *consules militum* (nove su nove riconosciuti) e *rectores artium* (nessun riconosciuto su sei nomi attestati) – riflette di per sé una differenza nel reclutamento sociale: tutti appartenenti alla *militia* - e quindi tradizionalmente eminenti in città - i consoli dei cavalieri, tutti appartenenti al mondo artigiano - e quindi, presumibilmente, di recente ricchezza - i *rectores*. Non stupisce che la massa documentaria chiamata in causa dalla nostra ricerca non faccia alcuna menzione di questi arricchiti. Se abbiamo riconosciuto una percentuale così alta di *consules civitatis* lo dobbiamo al fatto che molti di loro, per quanto non sempre appartenessero ai primi ranghi dell'aristocrazia cittadina, avevano comunque alle spalle una certa agiatezza o avrebbero accumulato un consistente patrimonio fondiario nel volgere di pochi decenni, ed è questo il solo tipo di ricchezza che possiamo apprezzare sulla base della documentazione.

Resta comunque un 30% di incarichi che non sono riuscito ad attribuire a individui noti e una discreta percentuale di *consules* (riconosciuti) dalla ricchezza abbastanza recente. Ciò può significare che, almeno in una prima fase, il consolato fu una magistratura aperta all'afflusso dal basso.

3) L'antichità di affermazione

Vediamo ora di articolare il quadro politico fiorentino a cavallo dei secoli XII e XIII, evidenziando, all'interno del periodo 1172 – 1211, i momenti più o meno favorevoli all'ingresso di nuovi lignaggi nel gruppo dirigente. Ho considerato come momento di affermazione di ciascuna stirpe la prima apparizione nei documenti di un suo membro. Si è detto come la documentazione di questo periodo abbia un carattere genericamente 'pesante': erano le transazioni riguardanti i beni immobili che giungevano ad un esito documentario duraturo (pergamena). Chi compariva in questo tipo di documentazione, perciò, era di solito già titolare di una considerevole fortuna, o comunque era parte di un *milieu* aristocratico.

Circa la metà delle famiglie del gruppo dirigente da me individuato (29 su 60 per la precisione) si affermarono dopo il 1150¹⁵, quindi immediatamente a ridosso del primo incarico

¹⁴ Furono coadiuvati da consiglieri i podestà Gerardo Caponsacchi (1193), Ranieri Gaetani (1195), e Paganello da Porcari (1200 e 1201): v. SANTINI, *Documenti ... cit.*, pp. XLI – XLII e XLV – XLVI. I loro incarichi, peraltro, si alternarono a consolati particolarmente folti, con più di dieci consoli in qualche caso. Sul fenomeno dell'alternanza tra consoli e podestà si veda EMILIO CRISTIANI, *Le alternanze fra Consoli e Podestà e i Podestà cittadini*, in *I problemi della civiltà comunale*, a cura di C. D. FONSECA, Atti del Congresso storico internazionale per l'VIII centenario della prima Lega lombarda, Bergamo 4 - 8 settembre 1967, Milano, Comune di Bergamo, 1971, pp. 47 - 51.

¹⁵ Ecco quali in dettaglio: da Campi, Belloccioli, Acerbi, Importuni, Rossi – Iacoppi (forse un ramo dell'antica stirpe signorile dei da Montebuoni), Squarciasacchi, Cipriani, Cavalcanti, della Filippa, del conte Arrigo, Vinciguerra, Astancolli, Lamberti, Tornaquinci, Sizi, Soldanieri, del Mula, Strozzi, Arrigucci, della Scotta, Migliorelli, Chiermontesi, da Mosciano, Pigli, Giugni, Gianfigliuzzi, Galigai, Albonetti, Ardinghi – del Riccio.

comunale conseguito. Le prime attestazioni delle altre 31 sono quasi perfettamente divise tra il primo cinquantennio del XII secolo¹⁶ e il periodo anteriore all'anno 1101¹⁷ (**grafico 1**). Le molte affermazioni successive al 1150 si potrebbero attribuire all'incremento della documentazione se non fosse che, per Firenze, questo incremento non è tale da giustificare l'ipotesi. Seguendo la periodizzazione adottata per l'emersione del gruppo dirigente, possiamo ripartire la documentazione riguardante il territorio fiorentino rogata entro l'anno 1200 nel modo seguente: il 40% dei documenti copre il periodo anteriore al XII secolo; la prima metà del XII secolo ne raccoglie il 27%; la seconda metà il 33% (**grafico 2**). Il periodo più propizio all'affermazione delle stirpi (1151 – 1200) è certamente ben documentato, ma non raccoglie la massa documentaria maggiore. Ciò conferma l'impressione che una buona metà delle famiglie in questione avesse un'origine relativamente recente al momento del primo incarico pubblico: non è rilevabile una lacuna documentaria tale da fornire un alibi solido alla latitanza delle nostre stirpi.

Ho scomposto ulteriormente il dato relativo al periodo compreso tra il 1151 e la fine dell'età consolare (1211), scaglionando, decennio per decennio, l'affermazione delle singole famiglie (**grafico 3**). La maggior parte di esse (19) si affermò nei decenni 1171 – 1180 (11 famiglie¹⁸) e 1191 – 1200 (8 famiglie¹⁹); nessuna dopo l'anno 1200. I due decenni in questione sono, è vero, anche quelli nei quali è più consistente la documentazione comunale, ma questo non fa che avvalorare quanto già detto: spesso la prima attestazione documentaria si colloca a ridosso del primo incarico ricoperto. Il dato relativo al primo decennio del secolo XIII mi pare piuttosto significativo perché, rispetto alla facilità con la quale in precedenza un gruppo familiare poteva passare dal silenzio della tradizione documentaria al governo della città, testimonia una situazione completamente diversa. Dopo il 1200 assistiamo senz'altro ad una fase di rigida chiusura del gruppo consolare: l'accesso al governo della città continuò ad essere garantito anche a individui di recente affermazione, ma fuori dai ranghi del consolato, tramite magistrature nuove come il priorato, o cariche emerse tardi alla luce della documentazione come quelle di *camerarius* o di *sexcalculus comunis*²⁰.

4) Un'aristocrazia d'origine cittadina

Il gruppo dirigente consolare fiorentino fu sostanzialmente urbano: la città era infatti il centro politico ed economico verso il quale gravitavano la maggior parte delle famiglie fin dalla loro origine. Tuttavia il patrimonio fondiario del contado esercitò su di esse un'attrattiva diversa nel corso del tempo. Ho analizzato i toponimi legati alle proprietà dei fiorentini e li ho divisi in due grandi categorie: quelli posti in una zona compresa entro i dieci chilometri dalla città (zona facilmente raggiungibile da Firenze, in gran parte pianeggiante o collinare) e quelli collocabili oltre questo limite immaginario. I toponimi che si trovano nella prima fascia restano la maggioranza tra quelli attestati dal secolo XI fino alla fine del XII, ma salta agli occhi l'impressionante ripiegamento intorno alla città dei patrimoni della prima metà del XII secolo: i toponimi entro i dieci chilometri sono il 92% di quelli citati in questo cinquantennio (**grafico 4**). Alcune delle maggiori stirpi fiorentine detenevano già nel secolo XI possedimenti in aree poste ad oltre dieci chilometri dalla città, ma, come si vedrà, solo la famiglia degli Uberti aveva terre poste ad una considerevole distanza da

¹⁶ Filocarò di Ciotolo, Giudi, da Castiglione, Nepotepisci, Vecchietti, Infangati, Abati, Amidei, Barucci, Sacchetti, Sciancati (forse un ramo dei Fifanti), Fifanti, della Bella, Gherardini, Malpigli, Bruno giudice. Sono 16 ceppi in tutto.

¹⁷ Avogati, Buondelmonti, Scolari (gli ultimi due lignaggi derivanti dall'antico ceppo dei signori di Montebuoni) Visdomini e Tosinighi (due lignaggi con origini comuni), Caponsacchi, Tedaldini, Giandonati, Giochi, Porcelli, Brunelleschi, Donati, Uberti, Adimari, Nerli. 15 Ceppi in tutto.

¹⁸ Da Campi, Belloccioli, Astancoli, Lamberti, Tornaquinci, Soldanieri, Strozzi, Arrigucci, della Scotta, Chiermontesi, da Mosciano.

¹⁹ Del Conte Arrigo, Vinciguerra, del Mula, Migliorelli, Gianfigliuzzi, Galigai, Albonetti, Ardinghi – del Riccio.

²⁰ La prima attestazione di una magistratura relativa alle arti è del 1193: in quell'anno sette *rectores artium* (ma conosciamo soltanto i nomi di sei di loro) affiancarono i sette consiglieri del podestà Gerardo Caponsacchi: v. SANTINI, *Documenti ... cit.*, p. XLI e documento XX, parte I. La carica di *sexcalculus comunis* è attestato per la prima volta nel 1203 e quella di *camerarius* nel 1201: v. rispettivamente ivi, p. XLVII e p. XLVI.

Firenze. I Caponsacchi, ad esempio, avevano possedimenti in Val di Sieci (15 chilometri a est – nord – est di Firenze)²¹ e nella zona di Rubbiana (15 chilometri a sud - est)²²; il clan vicedominale (quello che aveva dinastizzato la carica di *vicedominus* della Chiesa fiorentina, cioè di amministratore del patrimonio vescovile quando la cattedra era vacante) deteneva terre nella zona di Sesto Fiorentino (una decina di chilometri a nord - ovest)²³; gli Uberti invece possedevano un patrimonio sparso tra il Mugello (Grezzano e San Giovanni Maggiore presso Borgo San Lorenzo, Viminiccio presso Vicchio), la Val di Pesa (Montespertoli, Lucardo), lungo il corso dell'Arno a valle di Firenze (Scandicci, Signa), tutto in un raggio di oltre 40 chilometri dalla città²⁴. Esistevano altre famiglie, che avrebbero fatto parte del gruppo dirigente, i cui patrimoni avevano, nel secolo XI, un'identità decisamente urbana, per esempio, tra le maggiori: Adimari, Donati, Giandonati, Giochi. Questo attaccamento alla città delle famiglie eminenti si rafforzò nella prima metà del secolo XII.

Solo dopo molto tempo le stirpi del gruppo dirigente ricominciarono ad investire in terre lontane dalla città. Nella prima metà del Duecento i possedimenti dei fiorentini si trovavano sparsi un po' dovunque. Gli Adimari acquistavano dai Guidi nel 1227 il castello di Montedicroce²⁵ (15 chilometri circa a nord - est di Firenze) e nel 1245 quello di Montesassi in Mugello²⁶, detenevano nel 1216 il castello di Monteacuto sulle montagne del Mugello orientale²⁷ a una cinquantina di chilometri dalla città. I Visdomini avevano coloni a Grezzano, nel comune di Borgo San Lorenzo in Mugello (oltre 30 chilometri a nord di Firenze)²⁸. I Caponsacchi nel 1226 acquistavano dall'abate di San Miniato la giurisdizione sugli uomini di Montalto, Galiga e Aceraia²⁹ (30 chilometri a nord - est). I della Scotta e i Bellocioli, famiglie peraltro affermatesi solo nella seconda metà del secolo XII, erano titolari di castelli nella zona di Reggello³⁰ (30 chilometri circa a est). I Giandonati vantavano diritti signorili in Val di Pesa, presso Passignano³¹, così pure i Gherardini³². Come si vede, le porzioni dei patrimoni più distanti dalla città erano spesso costituite da castelli o terre sulle quali gravavano diritti signorili. Le località attestate nei patrimoni dei fiorentini nel cui ambito essi esercitavano diritti signorili crebbero notevolmente tra i secoli XII e XIII (**grafico 5**). L'acquisizione di questi possedimenti avveniva quindi di pari passo con l'acquisto della titolarità di veri *dominatus* da parte del gruppo dirigente cittadino, rimasto fino a quel momento estraneo al fenomeno signorile.

²¹ LUCIANA MOSIICI (a cura di), *Le carte del monastero di San Miniato al Monte (secoli IX - XII)*, Documenti di storia italiana, serie II, volume IV, Firenze, Olschki, 1990 (d'ora in poi: *San Miniato*), 1024 aprile, n.6.

²² GIULIA CAMERANI MARRI (a cura di), *Le carte del monastero vallombrosano di San Cassiano a Montescalarì*, in «Archivio Storico Italiano», CXX (1962), pp. 47 - 75, 185 - 221, 379 - 418, 480 - 520, CXXI (1963), pp. 76 - 121 (d'ora in poi: *Montescalarì*), 1083 agosto, n. 41 e *Diplomatico*, San Vigilio di Siena, 1109 giugno 17.

²³ RENATO PIATTOLI (a cura di), *Le carte della canonica della cattedrale di Firenze (723 - 1149)*, Regesta Chartarum Italiae 23, Roma 1938 (d'ora in poi: *Canonica*), 1089 giugno 14, n. 136.

²⁴ V.: *Diplomatico*, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella, 1085 luglio 1, due pezzi e *Diplomatico*, Badia di Passignano, 1097 settembre 22.

²⁵ GIOVANNI LAMI, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, voll. 3, Florentiae, ab Angelo Salutatae, 1758 (d'ora in poi: LAMI), p. 52.

²⁶ *Diplomatico*, Lunghe, Stroziane Uguccioni, 1245 settembre 16.

²⁷ LAMI, p. 171

²⁸ *Diplomatico*, Lunghe, Luco di Mugello, San Pietro, 1224 gennaio 25.

²⁹ *Diplomatico*, San Miniato al Monte, 1226 settembre 1.

³⁰ *Diplomatico*, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella, 1234 febbraio 23.

³¹ *Carte Stroziane* 2, p. 85.

³² *Diplomatico*, Badia di Passignano, 1239 novembre 5.

5) Il rapporto con la signoria territoriale

Il rapporto tra il gruppo dirigente cittadino e i signori territoriali necessita di un'analisi ulteriore anche per il peso che è ormai attribuito dagli studiosi alla componente signorile nella dirigenza comunale³³.

Dall'inizio del secolo XIII, come in parte si è visto, i diritti signorili divennero una componente importante del patrimonio dei fiorentini. In alcuni casi erano signorie di castello acquistate in blocco da nobili o monasteri indebitati: è il caso dei castelli dei Guidi comprati dagli Adimari, o di quello ricevuto in pegno dai fratelli Mula e Tignoso di Rinaldo della Scotta per garantire il debito dell'abate di Passignano³⁴; ancora, sappiamo che nel 1236 i Sacchetti, famiglia di usurai, avevano comprato dall'abate di Santa Maria di Firenze il *castrum* di Bibbiano³⁵. Poteva anche trattarsi di dominazioni spettanti a grandi enti religiosi affidate, per determinati periodi di tempo, a membri del gruppo dirigente fiorentino. Nel 1226, come si è visto, Boverotto di Spina Caponsacchi acquistò il diritto di esercitare per nove anni la giurisdizione dell'abate di San Miniato sugli uomini di Galiga, Montalto e Aceraia³⁶; nel 1229 l'abate di Vallombrosa attribuiva per un anno a Schiatta del fu Schiatta degli Uberti la visconteria dei castelli di Ristonchi e Altomena col diritto di riscuotere e tenere per sé la metà del ricavato delle multe³⁷; ai due lignaggi che gestivano i diritti del vescovado di Firenze, Visdomini e Tosinchi, erano affidate di regola le podesterie annuali nei centri maggiori della signoria episcopale³⁸. Spesso, comunque, il dominio dei castelli comincia ad essere attestato in maniera improvvisa nei patrimoni fiorentini: così ad esempio nel 1225 i Tosinchi e i Lamberti – famiglie per le quali non sono dimostrati contatti genealogici – vendevano al comune di Firenze il castello di Trevalli (presso Calenzano, 15 Chilometri a nord - ovest della città) e la signoria sulla sua curia che, evidentemente, avevano esercitato fino a quel momento in forma congiunta³⁹; né alcun contratto di compravendita, né alcun accenno indiretto fa sospettare che le due stirpi detenessero Trevalli prima del Duecento⁴⁰. Così, dal nulla, scopriamo che nel 1200 i fratelli Guido e Ranieri di Brunetto degli Uberti possedevano coloni sottoposti alla loro signoria nei pivieri di Campoli e Sillano e che, qualche anno dopo, il figlio di Ranieri, Uberto, ne possedeva nel castello di Vico l'Abate in Val di Greve (una trentina di chilometri a sud di Firenze)⁴¹.

Il possesso di castelli e di servi non era un'assoluta novità per alcune famiglie cittadine: gli Uberti e i Caponsacchi - ma anche stirpi meno documentate e, probabilmente, meno illustri, come quelle dei Porcelli e dei Brunelleschi - ne avevano avuti nel corso del secolo XI⁴²; sporadici accenni al dominio signorile sugli uomini si riscontrano anche nei patrimoni di alcune famiglie sicuramente

³³ RENATO BORDONE, *Le "élites" cittadine nell'Italia comunale...* cit., p. 51. Come è noto l'opera di Hagen Keller – ID., *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*, Torino, UTET, 1995 (edizione originale col titolo *Adelsherrschaft und städtische Gesellschaft in Oberitalien . 9. bis . 12. Jahrhundert*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1979) – ha sollevato un vivace dibattito sull'importanza delle curie vassallatiche vescovili e sul rilievo della componente signorile all'interno delle aristocrazie urbane nell'Italia proto-comunale; lo *status quaestionis* in PAOLO GRILLO, *Aristocrazia urbana, aristocrazia rurale e origini del comune nell'Italia nord-occidentale*, in «Storica», 2001 (a. VII), n. 19, pp. 75 – 95. Giovanni Tabacco ha proposto due modelli (uno caratterizzato dall'effettiva importanza dei legami vassallatico-beneficari e della componente signorile, l'altro dallo scarso rilievo di questi due fenomeni) per l'analisi dei gruppi dirigenti cittadini. Secondo Tabacco il modello feudale/signorile non si sarebbe diffuso a sud del Po: v. GIOVANNI TABACCO, *Dinamiche sociali e aspetti del potere*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII - XIV)*, Perugia 1988, pp. 281 – 302.

³⁴ Sugli Adimari v. sopra, note 24 e 25. Sui della Scotta: *Diplomatico*, Badia di Passignano, 1204 giugno 30.

³⁵ *Diplomatico*, Santa Maria della Badia, 1236 maggio 15.

³⁶ V. sopra nota 29.

³⁷ *Diplomatico*, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella, 1229 marzo 29.

³⁸ ASF, *Manoscritti*, 48 bis (d'ora in poi: *Bullettone*), p. 55, SANTINI, *Documenti...* cit., p. 509; LAMI, p. 294.

³⁹ SANTINI, *Documenti...* cit., pp. 195 – 206.

⁴⁰ Solo un contratto del 1210 in cui è presente Mosca Lamberti è rogato a Trevalli (LAMI, p. 1134).

⁴¹ *Diplomatico*, Badia di Passignano, 1200 ottobre 25; LAMI, p. 833.

⁴² *San Miniato*, 1024 aprile, n. 6 per i Caponsacchi; *Diplomatico*, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella, 1085 luglio 1, due pezzi e *Diplomatico*, Badia di Passignano, 1097 settembre 22 per gli Uberti; LUCIANA MOSIICI (a cura di), *Le carte del monastero di Santa Felicità di Firenze*, Accademia toscana di scienze e lettere «La Colombaria», Studi, XV, Fonti di storia toscana, 1, Firenze, Olschki, 1969 (d'ora in poi: *Santa Felicità*), 1077, n. 14 per Porcelli e Brunelleschi.

cittadine nella seconda metà del secolo XII: Giudi, Fifanti, Donati e Gherardini ad esempio⁴³. Fino all'inizio del Duecento, però, mancano dati consistenti sull'esercizio di poteri signorili da parte delle famiglie cittadine.

Tuttavia alcuni aristocratici legati al mondo rurale erano entrati a far parte del gruppo dirigente consolare. Ad esempio, i signori di Montebuoni (dal cui ceppo si generarono le stirpi dei Buondelmonti, degli Scolari e, probabilmente, anche dei Rossi - Iacoppi⁴⁴) dominavano una zona posta tra le valli della Greve, dell'Ema e il medio corso della Pesa (10 – 20 chilometri dalla città verso sud). Essi rappresentano ai nostri occhi il tipo ideale della famiglia signorile: erano detentori di castelli e patronati di chiese parrocchiali e di almeno una pieve (quella dell'Impruneta) ed erano legati al vescovo di Firenze da fedeltà vassallatica⁴⁵; si ricorda anche una loro ribellione al potere cittadino negli anni Trenta del secolo XII⁴⁶. Un'origine signorile e una urbanizzazione abbastanza recente, desumibile anche per via della denominazione derivata da un toponimo, dovevano avere anche le stirpi consolari dei Nerli, dei da Castiglione e dei da Mosciano⁴⁷. Gherardini e Amidei detenevano diritti signorili, ma la loro immigrazione in città era certamente un fatto antico⁴⁸. L'origine comitatina di Ardinghi – del Riccio e Lamberti è soltanto presunta, i loro diritti signorili sono attestati non prima del pieno secolo XIII e soltanto i Lamberti detenevano il dominio di un castello⁴⁹.

Nella prima metà del Duecento, entro il gruppo dirigente, le stirpi di signori territoriali immigrati in città più o meno di recente erano al massimo una decina⁵⁰: il 17% delle 60 analizzate. Per 31 di queste famiglie, il 51% del totale, i documenti non attestano alcun diritto signorile. Erano invece 19 le famiglie di origine cittadina detentrici di questi diritti, intesi peraltro in una accezione

⁴³ Nel 1162 Bieco di Abate dei Fifanti includeva castelli, diritti e servi nella dote della figlia Ottomilia, andata in sposa ad un Giudi: *Diplomatico*, Lunghe, Baldovinetti, 1162 giugno 10. Per i Donati: *Diplomatico*, Regio acquisto Santa Trinita, 1182 settembre 7. Per i Gherardini: *San Miniato*, 1195 gennaio 23, n. 127.

⁴⁴ L'appartenenza dei Rossi – Iacoppi alla consorzeria dei signori di Montebuoni è incerta. Ho formulato l'ipotesi – sorretta dalla scoperta di un patronato in comune con i Buondelmonti (San Lorenzo a Colline), da alcune corrispondenze onomastiche e dalla contiguità con la residenza cittadina dei Buondelmonti stessi – nella mia tesi di laurea: *Il gruppo dirigente ... cit.*, alle pp. 181 – 184.

⁴⁵ Sui patronati ancora nelle mani di alcuni rami della famiglia alla fine del Medioevo si veda ROBERTO BIZZOCCHI, *La dissoluzione di un clan familiare: i Buondelmonti di Firenze nei secoli XV e XVI*, in «Archivio Storico Italiano», CXL, a. 1982, pp. 3-45, in particolare p. 5, e, sulla pieve dell'Impruneta, p. 8. Nel 1092 Ranieri di Ranieri da Montebuoni aveva giurato che il castello di Montebuoni apparteneva al vescovado (LAMI, p. 761), i suoi discendenti (Buondelmonti e Scolari) compaiono nelle liste dei *fideles* del vescovo negli anni Trenta del XIII secolo, come vedremo più avanti. Nel 1122 Uguccone da Montebuoni era stato definito *capitaneus* (*Canonica*, 1122 ottobre 24, n. 167). Sulle caratteristiche sociali connesse alla qualifica di *capitaneus* in area lombarda si veda KELLER, *Signori e vassalli ... cit.*, in particolare alle pp. 79 e 148.

⁴⁶ DAVIDSOHN, *Storia ... cit.*, vol. I, pp. 617 – 8.

⁴⁷ I Nerli erano originari della zona di Settimo (una decina di chilometri a ovest di Firenze); il capostipite è definito «Nerlus de Septimo» già in ANNA MARIA ENRIQUES (a cura di), *Le carte del monastero di Santa Maria in Firenze (Badia). II (sec. XII)*, Regesta Chartarum Italiae, 42, Roma 1990 (d'ora in poi: *Badia II*), 1115 aprile 11, n. 159, il loro possesso di diritti su coloni è attestato per la prima volta in *Diplomatico*, Sant'Apollonia, 1160 dicembre 16. Il luogo di provenienza dei da Castiglione è più incerto, tuttavia le loro origini erano certamente signorili: Malacresta da Castiglione era stato definito *capitaneus* nell'ultimo placito fiorentino (*Canonica*, 1122 ottobre 24, n. 167). Mosciano si trova a circa dieci chilometri a sud-ovest della città, nel 1247 il giudice Albizo di Triciavellia, come patrono della chiesa di S. Andrea a Mosciano, dava il consenso ad una vendita per utilità della chiesa stessa: v. LAMI, p. 1313.

⁴⁸ Gli Amidei detenevano il patronato della chiesa di S. Angelo a Tegolaia, pochi chilometri a sud – est di Firenze (*Diplomatico*, San Vigilio di Siena, 1219 gennaio 31). I diritti signorili dei Gherardini sono attestati in *San Miniato*, 1195 gennaio 23, n. 127. Entrambe le famiglie affiancavano le più importanti stirpi cittadine già in contratti della prima metà del secolo XII: in *Santa Felicità*, 1146 febbraio 11, n. 42, ad esempio affiancano i Giandonati.

⁴⁹ Gli Ardinghi – del Riccio detenevano, assieme agli Amidei, il patronato di S. Angelo a Tegolaia *Diplomatico*, San Vigilio di Siena, 1219 gennaio 31. Per il Castello di Trevalli detenuto dai Lamberti e dai Tosinchi v. sopra, nota 39.

⁵⁰ Come si è detto: Buondelmonti, Scolari e, forse, Rossi – Iacoppi, Nerli, da Castiglione, da Mosciano, Gherardini, Amidei, Ardinghi – del Riccio e Lamberti.

molto ampia, che include anche i patronati su chiese urbane⁵¹ (32%) (**grafico 6**). Dunque, più della metà delle famiglie del gruppo dirigente aveva castelli e/o diritti signorili, ma solo 12 stirpi detenevano sicuramente diritti o castelli prima dell'anno 1200⁵² (20%) e solo 14 in tutto ebbero certamente - o molto probabilmente - una signoria di castello (23%)⁵³. Inoltre i diritti signorili interessarono soprattutto le famiglie più antiche, pur non essendo una loro esclusiva: 13 delle 15 affermatesi prima del 1101⁵⁴ e solo 9 delle 29 emerse nella seconda metà del XII secolo (**grafico 7**)⁵⁵.

Il gruppo dirigente fiorentino, comunque, conservò il suo carattere urbano anche quando acquisì signorie nel contado: continuò a organizzare i propri patrimoni dalla città⁵⁶ e non rinunciò alle sue ambizioni sul governo cittadino.

6) Il credito

Per quanto la documentazione analizzata riguardi transazioni che avevano per oggetto il patrimonio fondiario, siamo in grado di seguire tramite essa anche il commercio del denaro. Quasi sempre la terra era usata come garanzia di prestiti e i molti atti di pegno che ho rinvenuto attestano una economia piuttosto evoluta, nella quale il credito rivestiva un ruolo non secondario⁵⁷.

Alcune famiglie del gruppo dirigente si dedicavano al commercio del denaro già nella prima metà del secolo XII: nel 1118 Rodolfo del fu Benzo, della stirpe dalla quale sarebbero discesi gli Uberti, anticipava denaro per conto della Badia fiorentina⁵⁸; nel 1127 era Tosa, la moglie di Davizzo dei Visdomini, che concedeva un prestito ad una coppia dell'aristocrazia fiorentina e l'atto si svolse alla presenza dei membri di altre famiglie eminenti (Adimari, Caponsacchi, Vecchietti)⁵⁹. Un rapporto di particolare fiducia poteva legare gli aristocratici agli enti religiosi: gli enti si avvalevano delle competenze e delle ricchezze dei loro soci secolari e questi ultimi, a loro volta, garantivano le proprie operazioni finanziarie col prestigio e i beni delle chiese stesse: nel 1109 Giovanni del fu Donato dei Giandonati sborsava del denaro per conto di Camaldoli⁶⁰; l'indebitatissimo abate Uberto di Passignano ai primi del Duecento otteneva soldi in prestito dai del Mula, dagli Scolari e dai Lamberti⁶¹; l'abate di Candeli nel 1217 doveva a Cece dei Gherardini l'enorme cifra di 590 lire⁶². Il

⁵¹ Oltre a quelle citate sopra ricordiamo qui le altre famiglie che ebbero diritti *lato sensu* signorili. Belloccioli: castelli con diritti sugli uomini in *Diplomatico*, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella, 1234 febbraio 23; Giochi: diritti di decima su terre cittadine in SANTINI, *Documenti* ... cit., p. 236; Abati: diritti su coloni in *Diplomatico*, San Vigilio di Siena, 1213 maggio 18; Barucci: censi dalla chiesa cittadina di S. Maria Maggiore (si presume derivanti da un patronato) in SANTINI, *Documenti* ... cit., p. 229; Cipriani: patronato sulla chiesa fiorentina di S. Andrea in Mercato Vecchio in ASF, *Carte Stroziane*, II, 56 (d'ora in poi: *Carte Stroziane 1*), p. 54; Pigli: servizi su terre poste a Rifredi, non lontano da Firenze in *Diplomatico*, San Pancrazio, 1223 marzo 23.

⁵² Buondelmonti, Scolari, Visdomini, Caponsacchi, Porcelli, Brunelleschi, Donati, Uberti, Giudi, Nerli, Fifanti, Gherardini.

⁵³ Buondelmonti, Scolari, Tosinchi, Lamberti, Caponsacchi, Belloccioli, Uberti, Giudi, Adimari, Sacchetti, Fifanti, del Mula, della Scotta, e, probabilmente, da Castiglione (per il toponimo di provenienza e la definizione di *capitaneus* di un da Castiglione).

⁵⁴ Visdomini, Tosinchi, Buondelmonti, Scolari, Caponsacchi, Giandonati, Giochi, Porcelli, Brunelleschi, Donati, Uberti, Adimari, Nerli.

⁵⁵ Belloccioli, Rossi - Iacoppi, Cipriani, Lamberti, del Mula, della Scotta, da Mosciano, Pigli, Ardinghi-del Riccio.

⁵⁶ Sui venti documenti posteriori al 1200 nei quali compaiono i diritti signorili del gruppo dirigente fiorentino e dei quali conosciamo la data topica, 14 sono rogati a Firenze e soltanto 6 in contado.

⁵⁷ Nella documentazione relativa a Firenze e contado anteriore al 1200 ci sono circa 140 documenti tra vendite e livelli mascherati e atti di pegno veri e propri, quasi tutti posteriori agli anni Settanta del secolo XI (tranne due: *Diplomatico*, Badia di Passignano, 1016 maggio e *Santa Felicità*, 1050 giugno, n. 2).

⁵⁸ *Badia II*, 1118 settembre 9, n. 160.

⁵⁹ *Canonica*, 1127 marzo 11, n. 173.

⁶⁰ *Diplomatico*, Santa Maria degli Angioli, 1109 marzo 27.

⁶¹ Per i del Mula v. *Diplomatico*, Badia di Passignano, 1204 giugno 30; per Bernardo degli Scolari v. *Diplomatico*, Badia di Passignano, 1206 novembre 13; per i Lamberti v. *Diplomatico*, Badia di Passignano, 1212 maggio 10.

⁶² *Diplomatico*, Leonetti, 1217 settembre 21.

fatto che nel 1193 il vescovo di Firenze fosse costretto a vendere al ricco cenobio vallombrosano di Montescalari il castello di Montemasso per restituire 600 lire ai suoi creditori (Visdomini e Tornaquinci) ci dà un'idea dell'ordine di grandezza delle somme in questione⁶³. Naturalmente non erano solo i grandi enti religiosi a necessitare di denaro liquido, anche le famiglie di signori territoriali si rivelavano ottime clienti. Gli Adimari, ad esempio, furono i più importanti finanziatori dei Guidi per tutta la prima metà del XIII secolo e, in questo modo, riuscirono a mettere le mani su alcuni dei loro castelli⁶⁴. I Giugni – del Zampa erano creditori di alcuni *domini* mugellani⁶⁵. Gli Scolari - discendenti delle stirpe signorile dei da Montebuoni, parte del gruppo dirigente consolare ed essi stessi impegnati attivamente nel prestito del denaro - erano a propria volta debitori degli Avogadi nel 1221⁶⁶. Le relazioni di interesse innescate dal credito erano estremamente intricate e non si può semplicisticamente attribuire alle famiglie cittadine il ruolo di creditrici e a quelle dei signori del contado quello di debitorici: nel 1204, ad esempio, Pegolotto di Lotteringo, della stirpe signorile dei da Montacuto, rilevava dai cittadini Iacopo Rainoni, Mula e Tignoso del Mula un credito consistente (236 lire) nei confronti dell'abate di Passignano⁶⁷.

Non posso escludere che molti dei guadagni poi reinvestiti nel credito e nell'acquisto di terre e castelli giungessero al gruppo dirigente anche dal commercio di manufatti – lo confermerebbe la presenza tra i *consules mercatorum* di stirpi quali gli Abati, i della Bella, i Cavalcanti, i Fifanti, i Chiermontesi, i Galigai, i Malpigli, i Pigli e i Tedaldini⁶⁸ – ma non ho trovato attestazioni certe di queste pratiche commerciali.

In ogni caso il commercio del denaro coinvolgeva sicuramente ben 25 delle 60 famiglie studiate⁶⁹ (42%). Non erano solo i lignaggi di più recente affermazione a dedicarsi al credito: si è visto come questa pratica coinvolgesse anche gli Uberti, i Tosinghi, i Visdomini, gli Scolari, i Donati, gli Adimari, gli Avogadi, e i Giandonati, stirpi influenti già nell'XI secolo (**grafico 8**). Tra l'altro l'attività creditizia non era assolutamente alternativa rispetto ad investimenti più tradizionali: 13

⁶³ *Diplomatico*, San Vigilio di Siena, 1193 agosto 4.

⁶⁴ Negli anni Dieci del XIII secolo (*Diplomatico*, Regio acquisto Santa Trinita, 1217 marzo 13) l'abbazia di Strumi, patronato dei Guidi, era indebitata con Gherardo degli Adimari. Nel 1240 Buonaccorso di Bellincione degli Adimari era tra i creditori del conte Guido di Marcovaldo che aveva posto l'ipoteca sul suo castello di S Leolino (*Diplomatico*, Medici – Tornaquinci, 1240 luglio 29). Non sorprende che i rappresentanti della ricca famiglia fiorentina fossero sempre presenti nei momenti più importanti dell'attività dei Guidi, ad esempio al momento della divisione del patrimonio tra vari rami: in PIETRO SANTINI, *Nuovi Documenti dell'antica costituzione del comune di Firenze*, in «Archivio Storico Italiano», s. V, a. XIX (1897), pp. 276 – 325: 300 – 325.

⁶⁵ *Diplomatico*, Luco di Mugello, S. Pietro, 1223 marzo 23.

⁶⁶ *Diplomatico*, Stroziane Uguccioni, 1221 novembre.

⁶⁷ *Diplomatico*, Badia di Passignano, 1204 giugno 30.

⁶⁸ Ranieri di Ugo della Bella, Ugo di Angiolotto dei Fifanti, e Gianni di Cavalcante dei Cavalcanti consoli nel 1192 (SANTINI, *Documenti* ... cit., p. XL); Giannibello dei Tedaldini nel 1193 (ivi, p. XLI); Clarito di Piglio dei Pigli nel 1202 (ivi, p. XLVI); Migliore di Abate degli Abati, Giamberta di Cavalcante dei Cavalcanti nel 1203 (ivi, p. XLVII); Francesco di Chiermontese dei Chiermontesi, e Latino di Galigaio dei Galigai nel 1204 (ivi, p. XLVIII); Struffaldo Malpigli nel 1208 (ivi, p. XLIX).

⁶⁹ Oltre alle famiglie citate nel testo: Giudi, coinvolti in una società che operava a Provins, nella Champagne, nel 1235 (DAVIDSOHN, *Forschungen* ... cit., III, pp. 3 – 4); Vecchietti, Migliorelli e Gianfigliuzzi, creditori del vescovo di Fiesole (LUCIEN AUVRAY (a cura di), *Les registres de Gregoire IX*, tt. 4, Bibliothèque des Ecoles Françaises d'Athènes et de Rome, Paris 1896 – 1955, n. 165); Donati e Cavalcanti, probabilmente creditori di un certo Tolomeo di Ranieri (*Diplomatico*, Stroziane Uguccioni, 1165 luglio 23); i Donati, creditori dell'abbazia di San Miniato (*Diplomatico*, San Miniato al Monte, 1218 aprile 29); i Cavalcanti creditori della Badia fiorentina (SANTINI, *Documenti* ... cit., p. 324); Sacchetti, creditori del monastero di Rosano (CLAUDIA STRÀ (a cura di), *I più antichi documenti del monastero di Santa Maria di Rosano (secoli XI - XIII)*, Monumenta Italiae Ecclesiastica, Cartularia, I, Roma 1982 (d'ora in poi: *Rosano*), 1237 dicembre 16, n. 85); Importuni, creditori della badia di Ripoli (*Diplomatico*, Santa Maria della Badia, 1225 agosto 7); Squarciasacchi, creditori di un certo Davizzo di Deotiguerio (*San Miniato*, 1161 marzo 5); Vinciguerra e Astancolli, creditori della società della torre del Leone (SANTINI, *Documenti* ... cit., p. 537); Chiermontesi, creditori della pieve di Ripoli (*Diplomatico*, Santa Maria della Badia, 1224 aprile 1); Pigli, creditori del monastero fiorentino di Santa Trinita (*Diplomatico*, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella, 1183 ottobre 18).

delle 25 stirpi coinvolte nel credito avevano anche diritti signorili⁷⁰. Nel **grafico 9** si illustra il rapporto tra antichità della stirpe, esercizio dei diritti signorili e pratiche commerciali: come si vede, non si può dire che le famiglie più antiche fossero attratte più dagli investimenti fondiari che dalle iniziative maggiormente legate al dinamismo dell'economia urbana; si può parlare, anzi, di investimenti piuttosto differenziati. Tuttavia salta agli occhi come il numero delle attestazioni dell'attività creditizia relative alle nostre famiglie aumenti bruscamente agli inizi del secolo XIII: 22 contro le 5 relative a tutto il periodo precedente.

7) Diffusione dei rapporti vassallatico - beneficiari

I rapporti vassallatico – beneficiari o, più in generale, le relazioni di *fidelitas* sono direttamente rilevabili o altamente probabili in 19 famiglie tra quelle studiate⁷¹. Grazie ad alcuni documenti che attestano giuramenti prestati ai vescovi di Firenze tra il 1231 e il 1251 scopriamo che almeno 13 famiglie del gruppo dirigente consolare facevano parte della clientela vescovile⁷². Tra i *fideles*, ovviamente, i Visdomini e i Tosinghi, due rami della vasta consorceria che aveva ereditato le prerogative del vicedominio della Chiesa fiorentina e che, per questo motivo, era tenuta ad un giuramento particolare, anche documentariamente distinto da quello degli altri *fideles* di riguardo⁷³. I Visdomini - Tosinghi amministravano il patrimonio durante la vacanza della sede episcopale, ma avevano esteso le loro attività ad una collaborazione molto stretta col presule fino a divenire di fatto, nella prima metà del Duecento, i reali detentori dei poteri signorili del vescovo⁷⁴. Anche l'evanescente stirpe degli Avogadi doveva forse il suo speciale rapporto di fedeltà al vescovo ad una carica anticamente detenuta: quella di *advocatus* della Chiesa fiorentina esercitata, alla fine del secolo X, da un Pietro *iudex*, probabile capostipite della famiglia⁷⁵. Non ci sorprende trovare Buondelmonti e Scolari tra i giuranti: l'antico ceppo signorile dei da Montebuoni, dal quale entrambi i lignaggi discendevano, aveva infatti ricevuto dalle mani del vescovo il castello eponimo⁷⁶. Anche i della Bella e gli Infangati vantavano antiche relazioni con l'episcopato⁷⁷, ma non ho rinvenuto nella documentazione alcuna traccia di benefici. Tra i giuranti duecenteschi troviamo anche un Cavalcanti, alcuni Gherardini, due individui dei Giochi, un Nepotepisci, alcuni

⁷⁰ Tosinghi, Visdomini, Scolari, Giandonati, Donati, Uberti, Giudi, Adimari, Sacchetti, Gherardini, Lamberti, del Mula, Pigli.

⁷¹ La distinzione tra rapporti vassallatico-beneficiari e semplici relazioni di *fidelitas* è suggerita da PIERO BRANCOLI BUSDRAGHI, *La formazione storica del feudo lombardo come diritto reale*, Testi, studi, strumenti-15, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1999 (prima edizione Milano, Giuffrè, 1965), pp. 142 – 144; i primi sono senza alcun dubbio riservati allo strato superiore della società, la *fidelitas* può invece segnalare anche un rapporto di pura subordinazione alla signoria territoriale. Per molte delle famiglie da noi studiate non sono attestati veri e propri contratti feudali, ma, al massimo, giuramenti di fedeltà. Tuttavia il contesto socialmente elevato in cui troviamo documentate le *fidelitates* delle nostre famiglie ci porta ad escludere che la *fidelitas* potesse esser stabilita su basi diverse da quelle beneficiarie. Nel complesso, le famiglie legate da vincoli di fedeltà a persone o istituzioni erano: Caponsacchi, Giandonati, Nerli, Visdomini, Tosinghi, Avogadi, Buondelmonti, Scolari, Lamberti, Abati, Uberti, Tedaldini, della Scotta, Arrigucci, Sizi, Gherardini, della Bella, Infangati, Giochi.

⁷² I giuramenti sono attestati nel *Bullettone*, alle pp. 361 – 385. Quelli che coinvolgono almeno in parte i cittadini risultano prestati in tre occasioni: nel 1231 e nel 1236 al vescovo Ardingo, e nel 1251 al vescovo Giovanni.

⁷³ I loro nomi si trovano infatti elencati in due liste esclusive nel *Bullettone*, pp. 362 e 385.

⁷⁴ V. sopra nota 38.

⁷⁵ *Canonica*, 967 giugno 25, n. 16. In effetti anche agli Avogadi è riservata una lista esclusiva nel *Bullettone*, ivi, p. 385: «Iuramenta prestita episcopo Florentino per infrascriptos homines et personas de Advocadis».

⁷⁶ LAMI, p. 761.

⁷⁷ Il giudice Ugo della Bella aveva sottoscritto un importante documento vescovile al tempo di Goffredo degli Alberti: v. *Diplomatico*, Riformagioni Atti Pubblici, 1142 novembre 12. Gerardo detto Infangato partecipò ad una grossa concessione livellaria in favore del monastero di San Miniato da parte dello stesso vescovo Goffredo v. *San Miniato*, 1141 maggio 15, n. 74.

dei Sizi e dei della Scotta; non si può dire con certezza quanto antico fosse il loro legame col vescovado: manca, anche in questi casi, ogni accenno a benefici⁷⁸.

Altri enti religiosi avevano intessuto con alcune famiglie del gruppo dirigente rapporti di fedeltà vassallatica. I figli del defunto Schiatta (probabilmente Schiatta di Gerardino degli Uberti⁷⁹) dovevano giurare fedeltà alla Badia fiorentina per poter continuare a detenere in feudo ville, terre e castelli⁸⁰; il giuramento era garantito da Rustico di Abate degli Abati e Lamberto di Guido dei Lamberti, e ciò fa presumere che anche le loro stirpi facessero parte della clientela vassallatica della Badia. I Tedaldini erano tenuti, dal 1187, alla fedeltà nei confronti della badessa di San Martino a Mensola in cambio di alcune misure di mosto e di olio all'anno⁸¹. Gli Arrigucci, famiglia di recentissima affermazione, ricevevano almeno dal 1196 «nomine feudi» due moggi di grano dal vescovo di Fiesole⁸².

Naturalmente anche le grandi stirpi signorili avevano una loro clientela: Gerardo dei Caponsacchi, Nerlo di Signorello dei Nerli e Giovanni di Donato dei Giandonati erano tra i più presenti accanto ai conti Guidi (Gerardo Caponsacchi) e ai Cadolingi (gli altri due)⁸³. E' molto probabile che questa assidua frequentazione fosse formalizzata da giuramenti di fedeltà vassallatica e garantita da benefici⁸⁴, tuttavia mancano prove esplicite di queste relazioni: il feudo era infatti tradizionalmente un contratto orale.

Considerando sia le prove dirette sia i semplici indizi, le relazioni di *fidelitas* interessavano una fetta significativa ma minoritaria del gruppo dirigente: il 32% circa; molte di queste relazioni, peraltro, risultano attestate solo tardivamente e solo per la clientela vescovile. Tuttavia, anche all'interno di questa clientela, l'aristocrazia urbana era poco rappresentata. Cerchiamo di motivare dettagliatamente questa affermazione. Tra le varie liste di giuranti registrate nel *Bullettone*, una sembra identificare l'*élite* della clientela vescovile⁸⁵: infatti tra coloro che vi si trovano citati (71

⁷⁸ *Bullettone*, pp. 362 – 363. Tra i giuranti compare anche uno dei Giandonati (Arrigo di Lotario: ivi, p. 385), ma si tratta di un caso piuttosto anomalo: v. sotto alla nota 89.

⁷⁹ Concorro con Beatrice Pazzagli che ritiene possibile un'identificazione di questo Schiatta con Schiatta degli Uberti (EADEM, *La Badia Fiorentina nei secoli XI-XIII. Con edizione delle carte degli anni 1200-1230*, Tesi di laurea in Storia medievale, relatore prof. Giuliano Pinto, a.a. 1997-1998, in particolare p. 87 nota 5). Ringrazio la dottoressa Pazzagli per avermi consentito di consultare il suo lavoro. Ciò non solo mi ha permesso di procedere speditamente nella schedatura delle fonti, ma mi ha anche chiarito aspetti importanti dell'espansione economica di certe famiglie cittadine.

⁸⁰ *Diplomatico*, Santa Maria della Badia, 1203 aprile 30.

⁸¹ *Badia II*, 1187 maggio 13, 221.

⁸² Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Ms., Magl., II, IV, 379 (d'ora in poi: *Carte Stroziane* 3), p. 19.

⁸³ Il Caponsacchi compare tra i testimoni o i presenti nei seguenti documenti riferiti ai Guidi: *Diplomatico*, Vallombrosa, S. Maria d'Acquabella, 1081 dicembre 20, a Firenze; *Diplomatico*, Luco di Mugello, San Pietro, appendice, 1086 luglio 9, a Cerreto Guidi; *Diplomatico*, Regio Acquisto Santa Trinita, 1094 novembre, a San Bavello, nel Mugello orientale; *Canonica*, 1097 agosto 9, n. 147, a Firenze; *Rosano*, 1099 agosto 30, n. 16, presso la badia di Strumi, in Casentino; *Diplomatico*, Regio Acquisto Santa Trinita, 1100 aprile, in una località ignota. Giovanni di Donato è accanto ai Cadolingi in: *Diplomatico*, Sant'Apollonia, 1088 gennaio (a Montecascioli); *Diplomatico*, San Frediano in Cestello, 1096 maggio 10 (a Montecascioli); RENATO PIATTOLI (a cura di), *Le carte del monastero di Santa Maria di Montepiano (1000 - 1200)*, Regesta Chartarum Italiae 30, Roma 1942 (d'ora in poi: *Montepiano*), 1101 agosto 25, n. 17 (a Mangona); *Diplomatico*, Sant'Apollonia, 1107 novembre 21 (a Montecascioli); Nerlo di Signorello in *Diplomatico*, Sant'Apollonia, 1088 gennaio; *Diplomatico*, San Frediano in Cestello, 1090 febbraio 21; *Montepiano*, 1096 aprile, n. 13; *Diplomatico*, Sant'Apollonia, 1107 novembre 21 (in tutti i casi a Montecascioli).

⁸⁴ Nel 1143, una quarantina di anni dopo le prove della collaborazione tra Caponsacchi e Guidi, Simeone di Ermanno, nipote di un fratello di Gerardo, refutava all'abbazia di Coltibuono certe terre, eccettuando un diritto che gravava sulle stesse e che spettava al conte. E' altamente probabile che ci si riferisca ad uno dei conti Guidi: quindi almeno una parte del patrimonio dei Caponsacchi si trovava su terra guidinga (v. LUIGI PAGLIAI (a cura di), *Regesto di Coltibuono*, Regesta Chartarum Italiae, 4, Roma 1909 (d'ora in poi: *Coltibuono*), 1143 maggio 28, n. 388). Nerlo di Signorello in un documento in cui agisce il conte Uguccione di Bulgaro dei Cadolingi (*Montepiano*, 1096 aprile, n. 13) è definito *vicecomes*: questo fatto non prova da solo una fedeltà vassallatica, ma certamente la rende probabile.

⁸⁵ *Bullettone*, pp. 362 – 363. Si tratta di un giuramento al vescovo Ardingo risalente al maggio 1231.

individui) ben dieci hanno il titolo di *dominus*⁸⁶, ventidue appartengono ad una delle famiglie del gruppo dirigente consolare⁸⁷, si riconoscono poi diversi membri di lignaggi signorili denominati a partire dai castelli al centro delle loro dominazioni⁸⁸; tuttavia i membri del gruppo consolare non superano il 31% del totale. La clientela vescovile era dunque uno strumento poco efficace per garantire l'egemonia del vescovo sulla città in età comunale: non vi erano rappresentate, ad esempio, alcune tra le più importanti stirpi consolari: i Caponsacchi, gli Uberti, gli Adimari, i Fifanti, i Donati, i Giandonati⁸⁹; sei famiglie che, da sole, avevano occupato 32 incarichi consolari dei 116 attribuiti a individui noti e, nel caso di Giandonati e Caponsacchi, avevano dato a Firenze gli unici due podestà cittadini di cui si serbi memoria⁹⁰.

8) Altre forme di coordinazione militare tra gruppi familiari

Le clientele vassallatiche organizzate intorno ai grandi enti religiosi coinvolgevano quindi solo in parte il gruppo dirigente. Inoltre, ed è un fatto altamente significativo, non abbiamo nessuna prova di legami feudali tra stirpi del gruppo dirigente. Per coordinare la capacità militare delle famiglie cittadine esistevano forme di solidarietà nate intorno a complessi fortificati urbani: le società di torre⁹¹. Si trattava di una forma di sodalizio che implicava patti di assistenza militare ed era sancita

⁸⁶ *Ibidem*: «Dominus Azzo della Pila, Ugolinus eius frater filius quondam domini Ugolini Albitii [...] Dominus Buondelmonte quondam Uguccionis Buondelmonte, dominus Gentile frater eius, dominus Rainerius qui dicitur Cinghine, dominus Teghiai filius Bondelmontis [...] Dominus Baldwinectus filius olim Cecis, dominus Pegolotus filius Uguccionis Gherardini, dominus Octavianus del Cece, dominus Cece filius ... de Gherardinis».

⁸⁷ *Ibidem*: «Oderigus quondam Advocati», «Arrigus Salamonis», «Ugo filius Arighi Avocati», «Giraldus filius Guidi Salamonis» (Avogadi); «Albertinus filius Poncetti [...] Baldovinus, Adimari et Ughettus fratres filii quondam Ponzetti della Scotta» (della Scotta); «Uguccio filius Arnoldi Neri [...] Dominus Baldwinectus filius olim Cecis, dominus Pegolotus filius Uguccionis Gherardini, dominus Octavianus del Cece, dominus Cece filius ... de Gherardinis» (Gherardini); «Compare filius Ughi della Bella» (della Bella); «Giochus filius Ianni Giochi [...] Iacobus Iochi» (Giochi); «Schiatta Cavalcantis» (Cavalcanti); «Archiepiscopus Ristauri de Infangatis» (Infangati); «Dominus Buondelmonte quondam Uguccionis Buondelmonte, dominus Gentile frater eius [...] Dominus Teghiai filius Bondelmontis» (Buondelmonti); «Rainerius quondam Scolai» (Scolari).

⁸⁸ E' sicuramente il caso dei da Barberino, dei della Pila, dei da Montaccianico (sugli ultimi due lignaggi v. LAURA MAGNA, *Gli Ubaldini del Mugello: una signoria feudale nel contado fiorentino, in I ceti dirigenti dell'età comunale nei secoli XII e XIII*, Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Atti del II convegno, Pisa 1982, pp. 13-63: 17-19). Sulla posizione sociale di Guido di Grifone da Galiga possono esserci pochi dubbi: uno dei testimoni nel processo sul patronato di Rosano (inizi del secolo XIII) «est homo Guidonis de Galica» (*Rosano*, p. 269).

⁸⁹ Alla clientela partecipava uno solo dei Giandonati, che compare, peraltro, nella lista dedicata al lignaggio degli Avogadi: ciò fa sospettare che fosse entrato nell'entourage vescovile dopo il suo ingresso (per via matrimoniale) in quella famiglia (v. *Bullettone*, p. 385).

⁹⁰ Su Gianni Guerrieri dei Giandonati, la cui podesteria si fa risalire alla seconda metà degli anni Settanta del secolo XII v. DE ROSA, *Alle origini...* cit., p. 19. Su Gerardo Caponsacchi, podestà nel 1193, v. sopra nota 14. Piero Brancoli Busdraghi giunge a conclusioni diverse dalle mie per quanto riguarda la capacità di influenza politica sul comune consolare da parte della clientela vescovile: «l'elenco [il giuramento di cui si è parlato nel testo N.d.R.] offre un quadro [...] dell'ampiezza della rete del vassallaggio militare vescovile all'interno della classe politica cittadina: un quadro non privo di analogia con la fisionomia delle strutture [...] descritte, per l'Italia settentrionale da Hagen Keller», v. ID., *Genesi e aspetti istituzionali della "domus" in Toscana fra XI e XIII secolo*, in *Signoria rurale nel Medioevo italiano*, Atti del seminario tenuto nel Dipartimento di Medievistica dell'Università di Pisa e nella Scuola Normale Superiore di Pisa (23-25 marzo 1995), Pisa, ETS, 1998, pp. 1 – 62, in part. p. 50. La diversa valutazione deriva non dalla quantità di personaggi politicamente notevoli riconosciuti nella lista, ma da un giudizio sulla loro importanza: nella vassallità vescovile le famiglie consolari non mancavano, mancavano, però, quelle più importanti.

⁹¹ Il manipolo di documenti che riguardano le società di torre fiorentine della fine del secolo XII e della prima metà del successivo è stato pubblicato in SANTINI, *Documenti...* cit., pp. 517 – 539. A questi va aggiunto un contratto di livello (*Diplomatico*, Stroziane Uguccioni, 1137 agosto 11) con caratteristiche tali da farlo avvicinare ai contratti relativi alle società di torre: i livellari (tra i quali spiccano Uberti e Sacchetti) si impegnano a costruire una torre sulla terra allivellata; il documento è parzialmente edito in LORIS MACCI, VALERIA ORGERA, *Architettura e civiltà delle torri. Torri e famiglie nella Firenze medievale*, Firenze, EDIFIR, 1994, p. 213. Pietro Santini dedicò anche uno studio specifico a questo tipo di patti: ID., *Società delle torri in Firenze* cit.. Per una panoramica, seppur datata, del fenomeno

dal possesso di una parte, talvolta veramente piccola, di torri sorte nel cuore della città. Rispetto ai rapporti vassallatico – beneficiari questi patti mantenevano i contraenti su un piano paritetico: si prestavano ad essere interpretati piuttosto come alleanze che come atti costitutivi di clientele armate e, per questo, erano particolarmente adatti all'ambiente cittadino, per tradizione estraneo a forme di subordinazione potenzialmente lesive della libertà personale⁹² e popolato ormai da troppe stirpi di forza equivalente.

A Firenze patti di questo tipo collegarono le casate degli Uberti e dei Giandonati subito dopo la guerra che le vide contrapposte alla fine degli anni Settanta del secolo XII⁹³; legarono anche i Fifanti agli stessi Giandonati e ai Nepotepisci⁹⁴, e ancora i Caponsacchi agli Abati⁹⁵. Agli inizi del Duecento quasi la metà delle famiglie studiate (29) era in qualche modo coinvolta in queste società: o perché almeno un loro membro ne faceva parte, o perché almeno un loro membro era stato chiamato a testimoniare in un contratto relativo alla società stessa⁹⁶. Le famiglie di più recente affermazione tardarono un po' ad inserirsi nel circuito delle società di torre (**grafico 10**). La differenza non è però troppo marcata: è probabile che la polarizzazione della lotta politica in città alla fine del secolo XII abbia favorito un ingresso precoce di certe famiglie in questo tipo di società, prima che il gruppo consolare si chiudesse.

9) Conclusioni

Non è chiaro il motivo per cui, in appena cinquant'anni, ben 29 gruppi familiari furono proiettati dal silenzio documentario al vertice della società cittadina. Forse alla base di queste rapide affermazioni ci fu il commercio del denaro; ma, in ogni caso, non sappiamo cosa diede ai nuovi creditori tutta quella disponibilità di liquidi. Per certo non furono avite dominazioni signorili: i *dominatus* entrarono a far parte dei patrimoni fiorentini solo dopo il 1200, quando il gruppo consolare era ormai costituito e chiuso. Non fu nemmeno, più genericamente, un grande patrimonio fondiario non signorilizzato: il possesso di molte terre nel contado fiorentino, se fosse esistito, avrebbe avuto un riflesso nella documentazione più antica, tutt'altro che sporadica almeno a partire dal Mille. Non mancavano le stirpi che potevano vantare una genealogia lunga e illustre, ma, a conti fatti, quelle in contatto col potere pubblico già nell'XI secolo e rimaste in città fino all'età comunale non erano più di quattro (Caponsacchi, Giandonati, Giochi e Visdomini - Tosinghi⁹⁷). La novità del gruppo dirigente comunale è un fatto. Nell'impossibilità di risalire, in questa sede, alle cause economiche del fenomeno, possiamo almeno ricostruire le circostanze che favorirono

in tutta l'Italia comunale si veda: FRANCO NICCOLAI, *I consorzi nobiliari e il Comune nell'alta e media Italia*, Bologna, Zanichelli, 1940, alle pp. 67-70.

⁹² Su questo aspetto si veda RENATO BORDONE, *La città comunale*, in AA.VV., *Modelli di Città*, a cura di P. ROSSI, Torino 1987, 347-370: 347-348.

⁹³ SANTINI, *Documenti ... cit.*, pp. 522 – 523.

⁹⁴ Ivi, pp. 523 – 526.

⁹⁵ Ivi, pp. 519-520.

⁹⁶ Oltre a quelle citate nel testo: Avogadi, Sciancati e Porcelli in SANTINI, *Documenti ... cit.*, pp. 523 -526; Visdomini, Donati e Sizi, ivi, pp. 517 – 518; Tedaldini, ivi, pp. 519 – 520, 522 – 523 e 530 - 535; Belloccioli, ivi, pp. 519 – 520 e 527 - 528; Giudi, ivi, pp. 535 - 536; Nerli, Infangati, Arrigucci, della Scotta, ivi, pp. 519 – 520; della Bella, Gherardini e Chiermontesi, ivi, pp. 522 – 523; Rossi – Iacoppi, ivi, pp. 518 - 519; Cavalcanti, *ibidem* e ivi, pp. 530 - 535; Galigai e Albonetti, ivi, pp. 530 – 535; Vinciguerra e Astancolli, ivi, pp. 536 - 537; Sacchetti in *Diplomatico*, Stozziane Uguccioni, 1137 agosto 11.

⁹⁷ I rappresentanti della consorteria vicedominale parteciparono a due placiti (CESARE MANARESI (a cura di), *I placiti del Regnum Italiae*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Fonti per la storia d'Italia 97, Roma 1960, 1046 dicembre 6, n. 372: Giovanni di Davizzo. *Canonica*, 1061 novembre 8, n. 66: Gherardo di Pietro); i Giochi a due (*Canonica*, 1073 febbraio 27, n. 83: Pietro detto Gioco di Fiorenzo. *Canonica*, 1100 marzo 2, n. 152: Ildebrando e Guittone nipoti di Gioco); Gerardo Caponsacchi a tre (*Santa Felicità*, 1073 febbraio 26, n. 11, *Canonica*, 1073 febbraio 27, n. 83, *Canonica*, 1100 marzo 2, n. 152); Giovanni di Donato a quattro (*Santa Felicità*, 1073 febbraio 26, n. 11, *Canonica*, 1073 febbraio 27, n. 83, *Canonica*, 1100 marzo 2, n. 152 e *Diplomatico*, Luco di Mugello, San Pietro, appendice, 1105 ottobre 7).

l'affermazione politica delle nuove stirpi. Questa affermazione avvenne soprattutto in due decenni del secolo XII (gli anni Settanta e gli anni Novanta), l'uno e l'altro caratterizzati dall'acuirsi della lotta tra le fazioni interne al gruppo dirigente. Gli anni Settanta terminarono con una guerra civile che contrappose le grandi casate dei Giandonati e degli Uberti, ma basta una semplice occhiata all'infittirsi dei patti riguardanti le società di torre nel biennio 1179 – 1180 per capire come il conflitto dovesse aver coinvolto buona parte della città e dei maggiori gruppi familiari⁹⁸. Lo scontro tra fazioni che oppose negli anni Novanta i Caponsacchi ai Visdomini – Tosinghi è meno noto ed è stato messo in evidenza solo di recente⁹⁹. Allargare la cerchia dei propri alleati alla porzione migliore della «gente nuova» poteva essere una strategia vincente nell'ottica di uno scontro per la *leadership* cittadina.

Oltre ad essere in buona parte nuovo, il gruppo dirigente consolare era quasi tutto di origine urbana. Nella prima metà del secolo XII città e campagna erano divenuti mondi separati: gli aristocratici che risiedevano in città avevano beni entro le mura o poco lontano. Anche quei gruppi familiari (Caponsacchi, Uberti) che avevano avuto nel secolo precedente un rapporto più organico col contado ripiegarono verso Firenze. Possiamo tentare una spiegazione. Con la morte della marchesa Matilde di Toscana (1115) e l'estinzione, quasi contemporanea, della potente dinastia comitale dei Cadolingi (1113), i quadri politici entro i quali si era fino ad allora esercitato il potere cittadino sul territorio entrarono in crisi. Membri di almeno tre delle famiglie citate (Caponsacchi, Giandonati e Giochi) avevano fatto parte delle solenni assemblee giudiziarie riunite a Firenze sotto la presidenza della marchesa (prima Beatrice, poi Matilde) negli ultimi decenni del secolo XI. L'eponimo dei Giandonati, Giovanni di Donato, era un personaggio eminente dell'*entourage* dei conti Cadolingi e suo padre, Donato di Giovanni, era stato *castaldus* (cioè amministratore dei beni pubblici a Firenze) del marchese Bonifacio di Canossa e dell'imperatore Enrico III¹⁰⁰. Gerardo dei Caponsacchi faceva parte del corteggio dei Guidi negli stessi anni in cui la famiglia comitale collaborava con la politica di Matilde di Canossa¹⁰¹. I grandi fiorentini avevano insomma cooperato con le maggiori dinastie d'ufficio della Toscana e il crollo del sistema di alleanze ruotante attorno a Matilde può aver davvero messo in crisi la presa della città – cioè dei cittadini – sul territorio ad essa sottoposto. Chris Wickham ha fatto risalire proprio a questo periodo lo sviluppo di ampie e articolate signorie territoriali in Toscana e lo ha messo in relazione con la crisi del potere pubblico determinata dall'estinzione della dinastia canossana¹⁰². La frattura tra la città e il territorio rurale che si determinò in questa fase diede origine a due distinti gruppi dominanti: quello cittadino e quello signorile. Il potere dei due gruppi aveva sedi diverse (la città per i primi, i moltissimi castelli del territorio per i secondi) e una diversa base economica (terre prossime alla città, sfruttamento del vasto mercato urbano e, forse, commercio di produzioni artigianali, nel caso dei cittadini; detenzione di fette più o meno grandi di aree rurali gravate da diritti signorili nel caso degli altri). La composizione di questa frattura, che comportò la riconquista *manu militari* del contado, fu un processo molto lungo, protrattosi per tutto il periodo comunale.

⁹⁸ Sui 14 atti pubblicati dal Santini e datati tra il 1165 e 1236 ben 4 si collocano tra 1179 e 1180. Sulla guerra civile che sconvolse Firenze in quegli anni v. DAVIDSOHN, *Storia ... cit.*, vol. I, pp. 824 - 29.

⁹⁹ Ho avanzato l'ipotesi che negli anni Novanta si siano scontrate queste due fazioni nella mia tesi di laurea: *Il gruppo dirigente ... cit.*, pp. 290 – 295. Ho trattato più approfonditamente l'argomento in un intervento successivo: *Firenze al tempo di Semifonte*, in *Signori, comunità e centri di nuova fondazione. Semifonte in Valdelsa nel quadro delle nuove fondazioni dell'Italia medievale (1202-2002)*, Atti del convegno (Barberino Valdelsa, 12-13 ottobre 2002), in corso di stampa.

¹⁰⁰ DAVIDSOHN, *Storia ... cit.*, vol. I, pp. 288-9 e *Forschungen*, vol. I, pp. 42-3.

¹⁰¹ NATALE RAUTY, *I conti Guidi in Toscana*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secc. IX - XI)*, Atti del secondo convegno di Pisa: 3 - 4 dicembre 1993, Nuovi Studi Storici - 39, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1996, pp. 241 – 263, in particolare a p. 252.

¹⁰² CHRIS WICKHAM, *La signoria rurale in Toscana*, in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X - XIII*, a cura di Gerhard Dilcher e Cinzio Violante, Annali dell'Istituto storico italo - germanico, Quaderno 44, Bologna, il Mulino, 1996, pp. 343 - 409: 367, 372.

Comunque, ai primi del Duecento, l'avvicinamento tra i due gruppi era già cominciato. Fino alla fine del secolo XII il gruppo consolare era rimasto un insieme aperto alle novità, privo al suo interno di un convincente criterio di demarcazione sociale e caratterizzato quasi esclusivamente dalla gestione collettiva del potere in città. Era inoltre poco legato al contado, poco feudalizzato e quasi per nulla interessato alle esperienze signorili: perfettamente corrispondente, quindi, al paradigma utilizzato da Giovanni Tabacco per descrivere i gruppi dirigenti cittadini a sud del Po¹⁰³. Poi, ai primi del Duecento, l'espansione dei patrimoni cittadini fino ai più remoti confini del contado, l'ingresso massiccio in quei patrimoni della signoria territoriale, la rete di interessi fondata sul credito che sempre più collegava i ricchi cittadini ai *domini loci*, e, infine, la stessa cooptazione di alcuni *domini* nei ranghi del gruppo consolare determinarono una mutazione del gruppo stesso. Si passò ad una compagine chiusa verso il basso - aperta però all'afflusso dei signori comitatini - gelosa dei propri privilegi, autorevole, certo, ma non più unica titolare dell'iniziativa politica comunale. La «nobiltà cittadina»¹⁰⁴, come ormai possiamo chiamare il vecchio gruppo dirigente, al crepuscolo dell'età consolare offriva i suoi nomi più famosi al consolato dei cavalieri; intanto però si affacciavano sulla scena comunale istituzioni nuove, legate alle arti, e affollate di nomi ignoti.

¹⁰³ TABACCO, *Dinamiche sociali ... cit.*

¹⁰⁴ JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR, *Flussi, circuiti e profili*, in *I podestà dell'Italia comunale*, Parte I, *Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. - metà XIV sec.)*, a cura di Jean-Claude Maire Vigueur, Collection de l'école Française de Rome - 268, Nuovi Studi Storici - 51, Roma, École Française de Rome, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2000, pp. 897 - 1099: 1055 - 1056.

Appendice 1

Elenco delle famiglie e degli individui studiati

Abati	Rossi - Iacoppi
Acerbi	Sacchetti
Adimari	Sciancati
Albonetti	Scolari
Amidei	Scotta, della
Ardinghi (del Riccio)	Sizi
Arrigucci	Soldanieri
Astancolli	Squarciasacchi
Avogadi	Strozzi
Barucci	Tedaldini
Bella, della	Tornaquinci
Belloccioli	Tosa, della
Brunelleschi	Uberti
Bruno giudice	Vecchietti
Buondelmonti	Vinciguerra
Campi, da	Visdomini
Caponsacchi	
Castiglione, da	
Cavalcanti	
Chiermontesi	
Cipriani	
Conte Arrigo, del	
Donati	
Fifanti	
Filippa, della	
Filocaro di Ciotolo	
Galigai	
Gherardini	
Giandonati	
Gianfigliuzzi	
Giochi	
Giudi	
Giugni	
Importuni	
Infangati	
Lamberti	
Malpigli	
Migliorelli	
Mosciano, da	
Mula, del	
Nepotepisci	
Nerli	
Pigli	
Porcelli	

Tavola 1

Tipo di incarico	Totale incarichi	Incarichi dei quali ci sono noti i titolari	Percentuale incarichi attribuiti a persone note
Consul militum	9	9	100
Consiliarius potestatis	21	19	90.5
Consul civitatis	160	116	72.5
Consul iustitie	20	14	70
Consul mercatorum	17	10	58.8
Consul cambiatorum	2	1	50
Camerarius	3	1	33.3
Prior artium et mercatorum	3	1	33.3
Provisor	34	11	32.3
Prior artium	5	1	20
Rector artium	6	0	0
Sexcalcus	6	0	0
Altri incarichi	13	7	58.8
Totale	299	190	63.5

Grafico 1

Antichità di affermazione 1

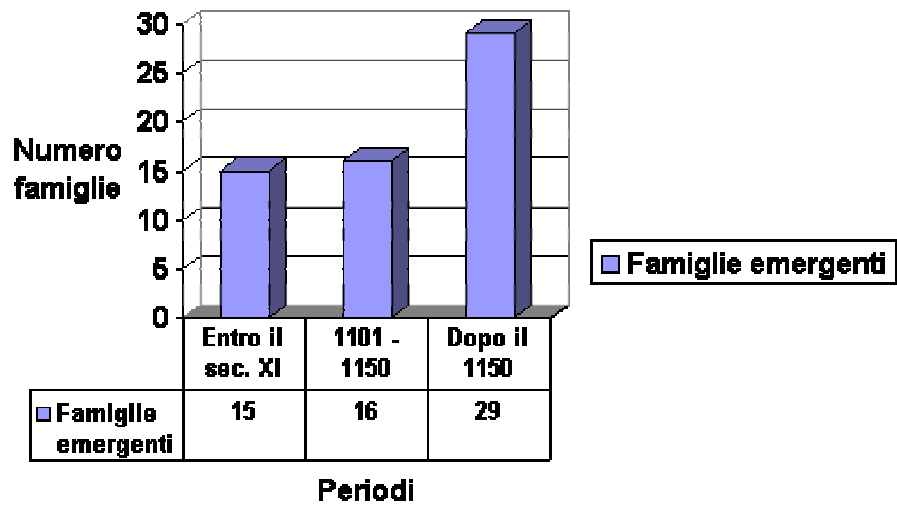


Grafico 2

Distribuzione cronologica dei documenti

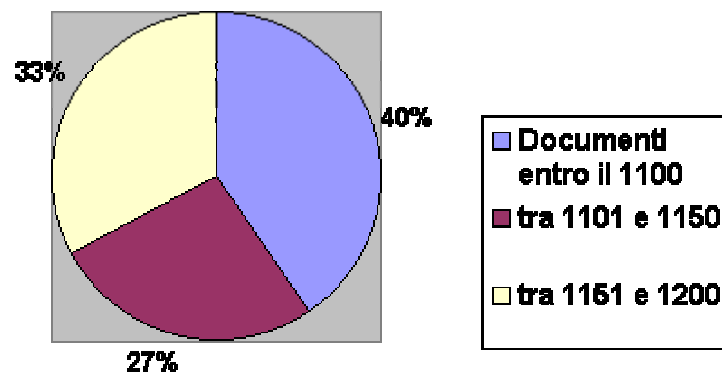


Grafico 3

Antichità di affermazione 2

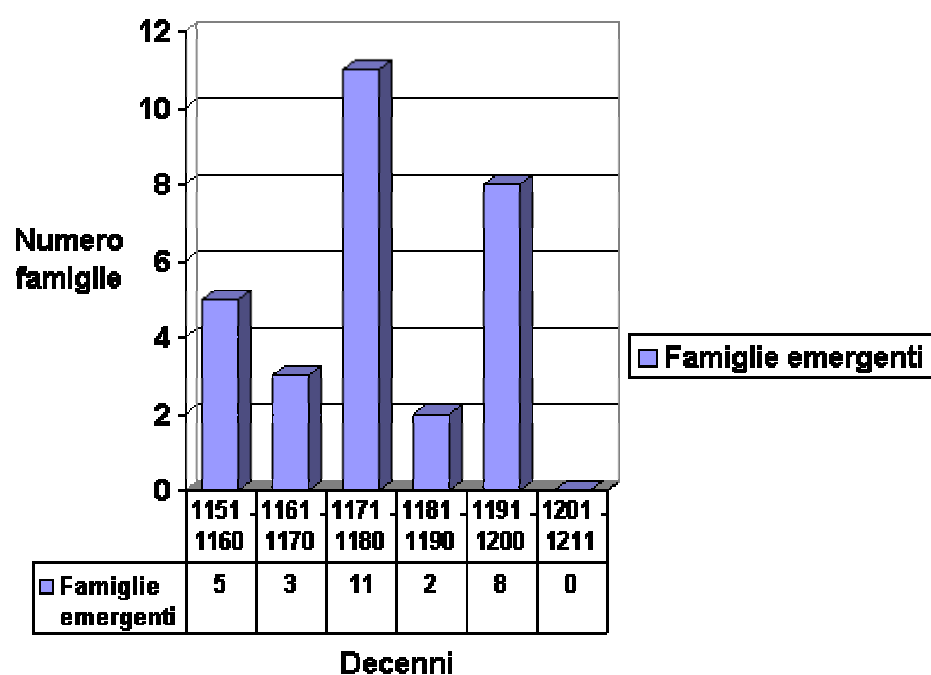


Grafico 4

Distribuzione topografica dei possessi

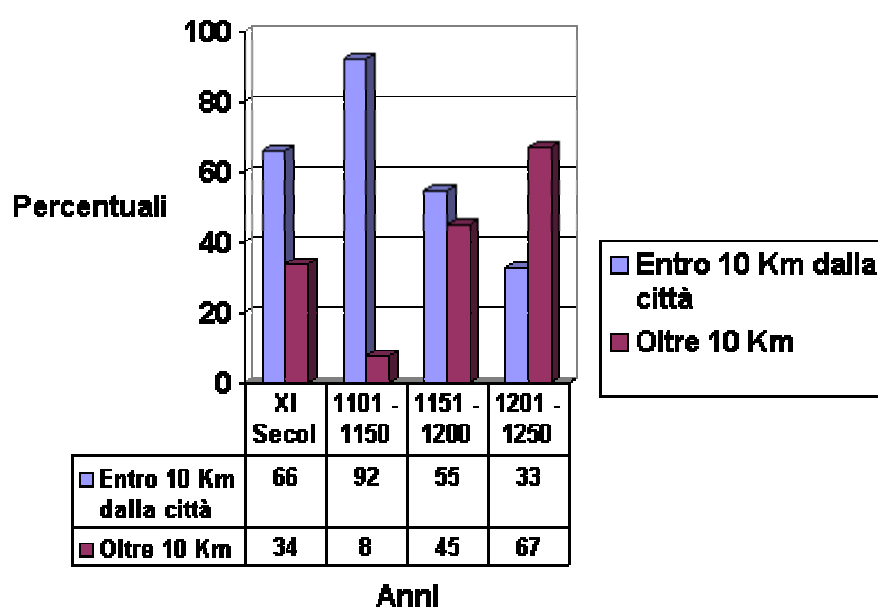


Grafico 5

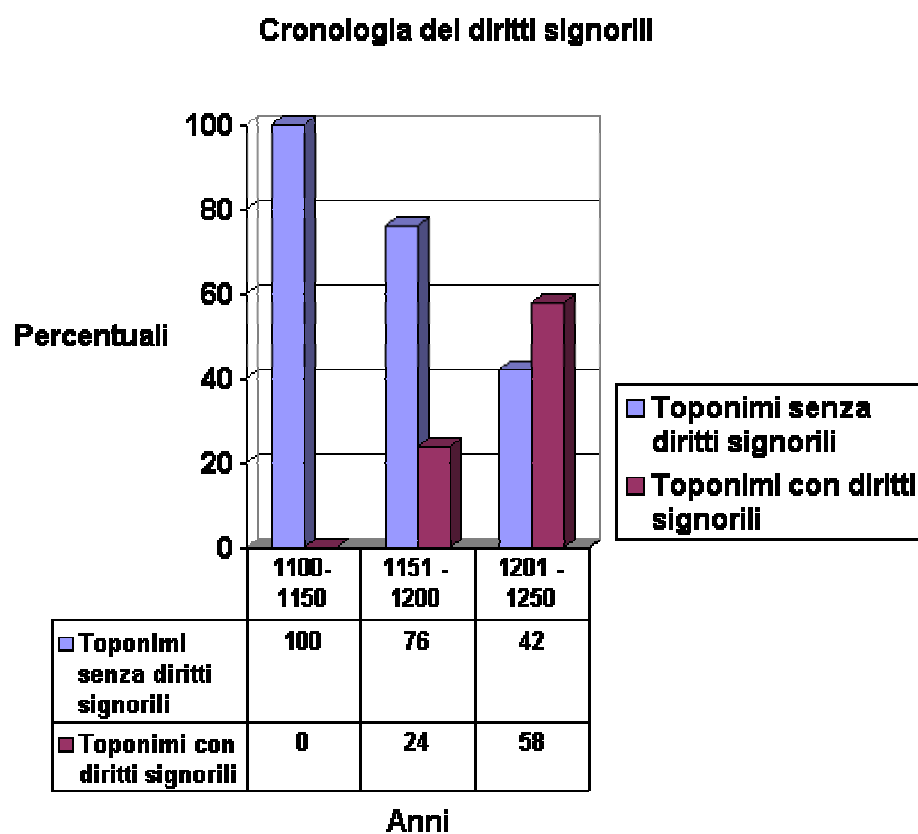


Grafico 6

La componente signorile nel gruppo dirigente

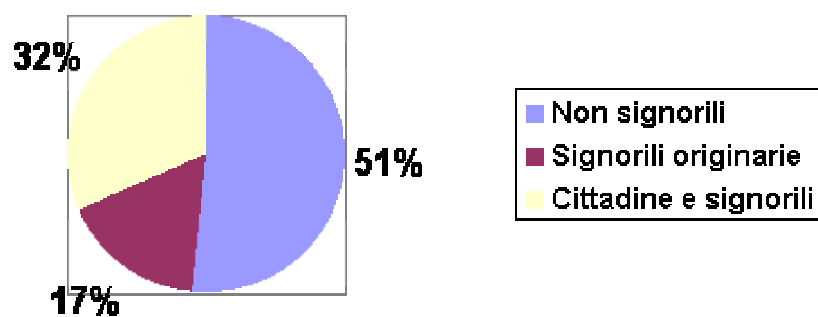


Grafico 7

Antichità / diritti signorili

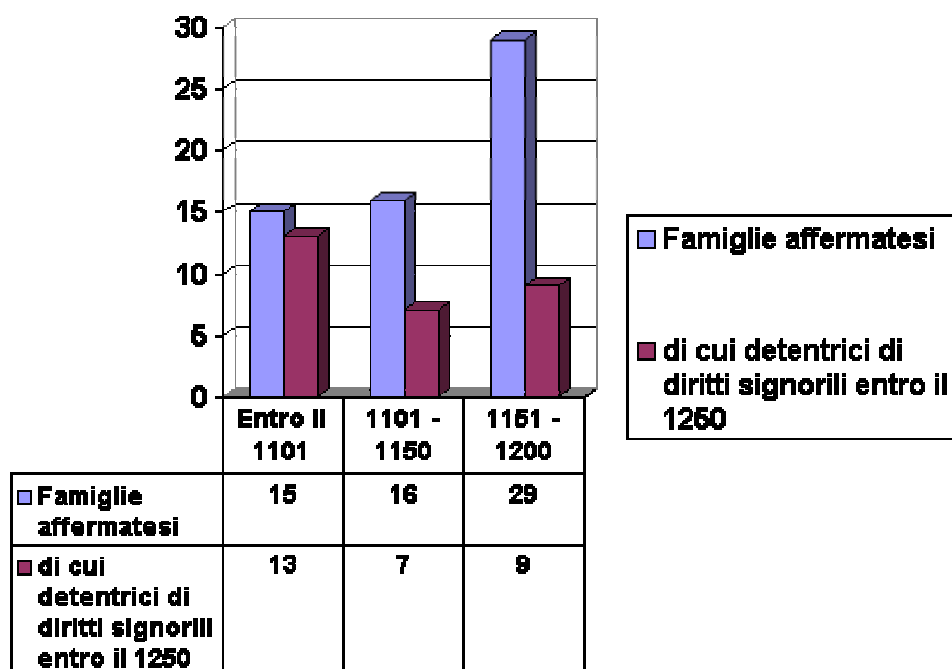


Grafico 8

Credito / antichità di affermazione

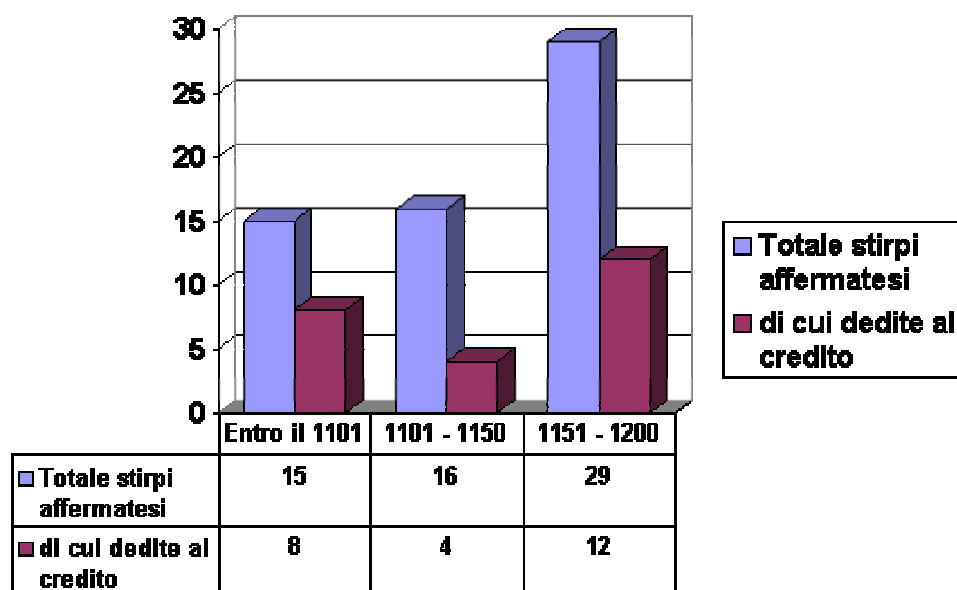


Grafico 9

Antichità / diritti signorili / credito

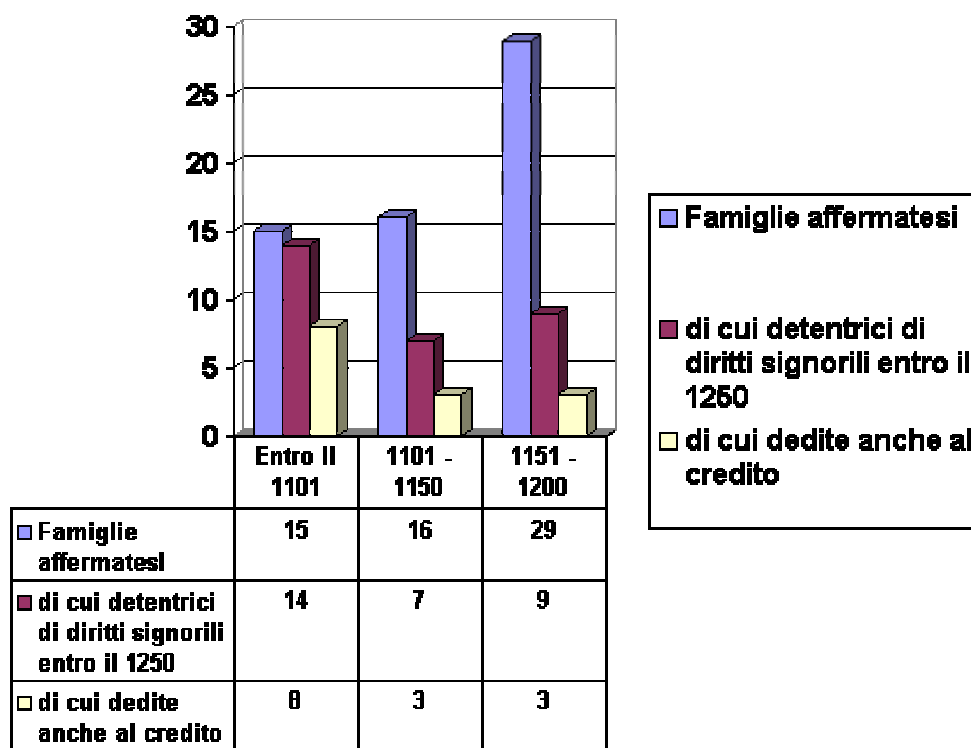


Grafico 10

Antichità di affermazione / società di torre

